

📍 **“ABORTIONLEAKS”**

# MARY #GATTER VUOLE “UNA LAMBORGHINI”

📌 Così ha detto ridendo l'altafunzionario di Planned Parenthood nel nuovo video pubblicato ieri dal Center for medical Progress: si parla di “compensi”, non “rimborsi spesa”; ma «ne deve valere la pena»

📍 di **Federica Paparelli Thistle**

Al quartier generale di Planned Parenthood ieri hanno avuto una giornata campale. Alle otto di mattina della costa est, quando le persone sono da poco scese dalla metropolitana con il loro bicchierone di Starbucks in mano, sono entrate in ufficio e hanno appena acceso il computer, è uscito il nuovo video di Center for Medical Progress, l'associazione di giornalisti prolife che sta facendo tremare il terreno sotto i piedi del colosso degli aborti. Un nuovo video, sempre girato con telecamera nascosta, sempre in un contesto conviviale. E questa volta si parla chiaramente di soldi.

Per chi non avesse seguito la vicenda, Planned Parenthood è in questi giorni nell'occhio del ciclone per un altro video, che contiene immagini di una lunga conversazione con un loro alto rappresentante, la dottoressa Debora Nucatola, mentre discuterebbe della raccolta e della possibile vendita di organi di bambini abortiti. Mentre la prima è legale, la seconda è un reato negli Stati Uniti, se fatta per somme significative. La Nucatola, con la massima nonchalance, parla di “schiacciare sopra o sotto il torace” del feto, a seconda degli organi che viene chiesto di raccogliere. Ma la parte più controversa del video è quella in cui lei stessa accenna a uno scambio monetario, somme variabili fra i 30 e i 100 dollari per campione, “a seconda di quello che comporta”.

Planned Parenthood non è rimasta a guardare: lungi dal negare che la raccolta di tessuti e organi sia una pratica usuale, in un comunicato stampa ha affermato che si tratta solo ed esclusivamente di somme richieste a titolo di rimborso spese. Successivamente ha pubblicato un video

in cui si scusava per i toni della dottoressa Nucatola, ma riaffermando la legittimità dell'attività di raccolta degli organi, destinati a “ricerche salvavita”. Come farebbe un comune beneattore dell'umanità.

Il Congresso, tuttavia, ha voluto vederci chiaro nella faccenda: a seguito dell'uscita del video dei giornalisti prolife, la Commissione per il Commercio e l'Energia della Camera dei Rappresentanti ha addirittura convocato la dottoressa Nucatola per rispondere a delle domande che chiariscano una volta per tutte le modalità con cui avviene la raccolta degli organi, se ci siano modifiche nella tecnica di esecuzione dell'aborto (dal video parrebbe di sì) e quali siano i rapporti che Planned Parenthood intrattiene con le aziende che procurano i campioni tessutali ai laboratori. Il colpo di scena è di lunedì pomeriggio: in una lettera di risposta al Congresso, l'ufficio legale del gigante degli aborti ha affermato di riservarsi la decisione di inviare o meno la Nucatola davanti ai Rappresentanti, sostenendo che Planned Parenthood sarebbe sotto attacco da parte dei giornalisti prolife da un decennio, definendoli degli estremisti intenzionati a far bandire l'aborto, e accusandoli di varie violazioni di legge. Un gesto di sfida, almeno per il momento, che ha trovato immediata riposta in un comunicato di Center for Medical Progress, in cui si dice che un simile rifiuto riflette l'abitudine di Planned Parenthood di agire in spregio alla legge, e confermando che il giornalismo investigativo dell'associazione è avvenuto nel pieno rispetto delle norme. Uno a uno e palla al centro. Almeno fino a ieri mattina.

Ed ecco dunque il nuovo video, anche questo messo in linea in due versioni, una integrale di un'ora e tredici, e una condensata in otto minuti, quella di cui parliamo in questo articolo. Con la stessa tecnica del primo, il secondo filmato si apre con le parole pronunciate da un membro di Planned Parenthood. Stavolta, è la presidente Cecile Richards a parlare, in un breve spezzone tratto dalla ferma e indignata risposta al primo attacco dei giornalisti di CMP: «Voglio

essere molto chiara: l'accusa che Planned Parenthood tragga profitto in qualunque modo da donazioni di tessuto non è vera». Bene. Ecco a voi la dottoressa Mary Gatter, tuttora presidente del Medical Directors' Council, il consiglio dei dirigenti medici di tutta Planned Parenthood, e dirigente medico della clinica di Pasadena in California. Siamo nuovamente in un ristorante, questa volta è il 6 febbraio 2015. Si vede la Gatter che presenta i due interlocutori, di nuovo due attori, ad una quarta persona, che nel video non viene menzionata. La presidente sa di stare parlando con i rappresentanti di una società a scopo di lucro, perché lo dice espressamente, indicando che il loro ruolo è di fare da intermediari fra i laboratori di ricerca e le persone che donano i campioni.

Riferendosi alla clinica di Pasadena che dirige, esordisce parlando del loro “volume”, parole sue, come fosse un volume d'affari: 800 aborti l'anno, di cui 60 nel secondo trimestre (i casi più importanti nella conversazione, perché si tratterebbe di quelli che potrebbero offrire i campioni più utilizzabili). Passa poi a quella che sembra una descrizione dei rapporti fra la clinica e un'azienda del campo delle biotecnologie, la Novogenix Laboratories LLC, che addirittura avrebbe mandato una loro incaricata nella clinica a prendere il materiale: «Heather [l'incaricata, n.d.r.] guardava i tessuti e prendeva ciò che le serviva. Quindi dal punto di vista logistico, era molto semplice per noi. Noi non dovevamo fare niente». Come “non dovevamo fare niente”? E allora quali sarebbero le spese da rimborsare? Ma non finisce qui: a questo punto si vede la Gatter che, guardando negli occhi gli interlocutori, con l'aria di chi conosce come va il mondo, aggiunge: «Naturalmente era previsto un compenso per questo». Non “un rimborso spesa”, un “compenso”.

Chiarito che si parla di compensi e non di rimborsi, ecco che la conversazione prende una svolta decisiva: «Che cosa vi aspettate in cambio di tessuti intatti?», chiede uno degli attori, una donna, con tono incerto, quasi a cercare le parole giuste. E poi: «Quale tipo di compenso?». Ed è qui che si vede accadere l'impensabile: la Gatter, usando toni molto più decisi della Nucatola, la interrompe, con l'atteggiamento di chi sa di essere in una posizione di forza: «Beh, perché non comincia col dirmi quanto siete soliti pagare?». L'attrice, forse anche colta di sorpresa, glissa e non fa offerte. Dice semplicemente di essere disponibile a versare una somma che sia soddisfacente per la direttrice della clinica. La risposta è di quelle che sarà difficile giustificare: «Beh, lei sa che nelle contrattazioni la persona che tira fuori una cifra per primo è quella che è in perdita, no?».

Ridacchia, ma l'espressione è di chi sa quello che dice. L'attrice resta sulla sua posizione e la Gatter insiste: «Non voglio quantificare al ribasso». Come se fossimo al mercato del pesce.

La presidente del consiglio dei dirigenti medici di Planned Parenthood non usa l'espressione “rimborso spesa”, il rimborso spese è una cifra esattamente quantificabile in base ai costi sostenuti, non richiede una contrattazione. Nel video la si vede che chiede espressamente 75 dollari a campio-

📍 **SENTENZA CEDU**

# Quell'ostinata miopia europea che umilia la #famiglia

📌 Mentre si mina la sovranità nazionale si relativizza l'idea atavica e universale del nucleo familiare

📍 di **Giuliano Guzzo**

Grandi festeggiamenti, ieri, per la notizia che la Corte di Strasburgo ha condannato l'Italia per la violazione dei diritti di tre coppie omosessuali delle quali viene così caldeggiato il riconoscimento. In realtà, la Corte europea dei diritti umani – oltre ad essersi da tempo espressa contro il divieto dell'adozione del single omosessuale (caso E.B. c. Francia, 2008) - aveva già definito come violazione sia la mancata tutela e riconoscimento, in uno Stato, delle coppie omosessuali (caso Schalk e Kopf c. Austria, 2010), sia la loro esclusione dalle unioni civili (caso Vallianatos e altri c. Grecia, 2013), pronunciandosi successivamente pure a favore della richiesta, da parte di una donna, di poter adottare il figlio biologico della sua compagna (caso X c. Austria, 2013). Quindi la decisione di ieri – che fra l'altro non è definitiva e può essere appellata - stupisce fino ad un certo punto, dato che rispecchia una tendenza giurisprudenziale consolidata e del tutto combaciante con le istanze della cultura egemone: i giudici europei, molto semplicemente, hanno scelto di proseguire la loro marcia arcobaleno; la notizia è tutta qui, anche se è comprensibile il tentativo, da parte del mondo LGBT italiano e dei suoi sostenitori, di presentare la sentenza

di condanna all'Italia come rivoluzionaria.

Il dato su cui riflettere, tuttavia, è un altro ossia la sempre più lampante necessità di difendere la famiglia come istituto naturale e non più e non solo come istituto giuridico. Anche nel mondo cattolico italiano, infatti, si è fatta recentemente strada la moda di dichiararsi a favore della «famiglia costituzionale», come se la centralità dell'unione stabile e pubblicamente riconosciuta fra uomo e donna fosse da attribuirsi alla saggezza dei Padri costituenti o a qualche illuminata sentenza della Corte Costituzionale. Intendiamoci: è vero che l'articolo 29 della nostra Carta riconosce la famiglia come «società naturale fondata sul matrimonio» ed è anche vero che a tal proposito la Corte Costituzionale, difendendo il primato dell'unione matrimoniale, ha stabilito che, per quanto travolgenti, le «trasformazioni dell'ordinamento, ma anche dell'evoluzione della società e dei costumi» non possono, rispetto, alla concezione del matrimonio dei Padri Costituenti, incidere «sul nucleo della norma» (Sentenza n. 138/2010). Tuttavia i pronunciamenti agghiacciati della Corte europea dei diritti umani da un lato, e quelli della nostra alta magistratura dall'altro – si pensi al riconoscimento del sesso come espressione di autodeterminazione (Cass. sez. I, sent n. 15138/2015) – impongono ulteriori

riflessioni.

C'è bisogno cioè di comprendere con chiarezza che non esiste la «famiglia costituzionale» e neppure, a ben vedere, la famiglia tradizionale, ma semplicemente la famiglia, che è un pilastro del quale nessuna civiltà, neppure fra quelle più differenti dalla nostra, ha saputo fare a meno, come dimostra il fatto che, nel mondo, a tutt'oggi ancora tantissimi Paesi non riconoscono le unioni omosessuali ma non ve n'è neppure una, piaccia o meno ai giudici europei, che osi non riconoscere l'unione fra un uomo ed una donna desiderosi di sposarsi. Come mai? Ritardo culturale mondiale? Omofobia planetaria? Si può anche pensarlo e più di qualcuno, di certo, lo penserà. Tuttavia un esame meno superficiale della questione non potrà che condurre verso l'ammissione che matrimonio e famiglia sono diffusi ovunque perché superano - e per molti versi anticipano - i confini di singole tradizioni culturali e persino religiose essendo patrimonio dell'umano. Questo significa che ogni qual volta qualcuno si prende il lusso di giudicare la famiglia, anche solo parificandola ad altri istituti quali possono essere le unioni fra persone dello stesso sesso, è destinato a sua volta ad essere giudicato dalla famiglia e dalla comune consapevolezza che è impossibile, per una società, farne a meno.

Facile e fin troppo prevedibile, ora, l'obiezione: il riconoscimento dei diritti delle coppie omosessuali non impedisce alle altre di sposarsi e generare. Apparentemente, in effetti, sembra sia così. Se però si abbandona l'antropologia da Baci Perugina nella quale siamo immersi – con tutto il rispetto per i Baci Perugina ovviamente, che sono favolosi – si comprenderà presto come in prospettiva non vi sia modo più lieve, e al tempo stesso più micidiale, per iniziare ad eliminare, umiliandola, la famiglia che iniziare giuridicamente a parificarla con un altro tipo di unione, pealtrò strutturalmente e non già accidentalmente infecunda quale è quella fra persone dello stesso sesso. In quest'ottica, anche se non sembra non soltanto il primato della famiglia viene messo seriamente in discussione, ma si verificano contemporaneamente due passaggi drammatici: viene fortemente relativizzato, da un lato, il valore sociale della fecondità, e, dall'altro, viene relativizzata l'idea che i figli abbiano bisogno di un padre e di una madre. Quanti hanno manifestato il 20 giugno in piazza san Giovanni a Roma lo sanno bene ma molti altri, giudici inclusi, evidentemente no. Verrebbe perciò da piangere, anche se la consolazione – direbbe Chesterton (1874-1936) – è che «tutto questo non durerà che per una sola generazione». ■

ne. Dopo un tira e molla di qualche minuto, in cui la Gatter sottolinea che lei non lo fa per denaro, che non vuole rischiare l'accusa di vendere parti di bambini e che ci sono dei costi da coprire, si accorda per 100 dollari.


Il chiarimento che segue è importante: «Questi [100 dollari, n.d.r.] sono solo per il tessuto che voi realmente prendete, non per il tessuto donato dalla persona ma in cui poi voi non trovate niente, giusto?». Giusto. Così, tanto per non dimenticarci di che cosa stiamo parlando, la Gatter esprime la preoccupazione di non avere molto da offrire: «È complicato dal fatto che il nostro volume è così basso. Voglio dire, cercate campioni di 8, 9 set-

to, la premessa è che potrebbe non essere un gran problema. Si tratterebbe solo «di usare una tecnica meno “lesiva” [ma la parola inglese è “crunchy”! n.d.r.] per ottenere un campione intatto». La legge vieta rigorosamente di modificare i tempi o il metodo della procedura di aborto allo scopo di raccogliere tessuti fetali.


Il video, in conclusione, mostrerebbe la rappresentante di Planned Parenthood chiedere di stendere un contratto, specificando gli accordi sul “compenso” – di nuovo, parole sue –, e mantenere ancora delle riserve sulla somma concordata, volendo verificare se altre cliniche ricevano somme considerevolmente più alte, nel qual caso sarebbe stato necessario modificarla. Quindi forse i 100 dollari non sarebbero neanche sufficienti. Ricordiamo che la legge vieta la vendita di organi e tessuti di bambini abortiti e che gli scambi monetari legati al trasferimento di essi non devono essere significativi. «Il denaro non è importante, ma deve essere tale che per me ne valga la pena», dice la Gatter, chiarendo che parla di compensi “da anni”, non è chiaro se con riferimento a campioni di tessuti fetali. E in ultimo, ridendo: «Voglio una Lamborghini».

Un comunicato stampa di Center For Medical Progress accompagna il video. In esso, il capo del progetto “Capitale Umano”, di cui il video fa parte, il giornalista David Daleiden, dichiara: «I vertici di Planned Parenthood ammettono di raccogliere parti di bambini abortiti e di ricevere pagamenti in cambio. L'unica smentita di Planned Parenthood è che non ne ricavano soldi, ma è una disperata bugia che diventa sempre più indifendibile, man mano che CMP va rivelando le operazioni commerciali e le affermazioni di Planned Parenthood, che provano il contrario».

Di nuovo Eric Ferrero, dell'ufficio comunicazioni della catena di cliniche abortiste, ha respinto al mittente le accuse, citando un video “montato ad arte” – a Planned Parenthood devono avere un problema a cercare



**Novogenix**  
Laboratories LLC



**Bioinformatics Solutions Unit**  
Scientists Supporting Scientists

---

Home
Services
Expertise
Careers
Request a quote
Contact Us

---

### Request A Quote

**Name:** \*

First Last

**Company:** \*

**Department:**

**Title:**

**Address:** \*

Line 1

Line 2

City

State

Zip Code

Country

**Email:** \*

**Phone Number:** \*

 -  -

**Choose Service Type:**

Expression Arrays
▾

**Number of Samples:** \*

sul web, visto che l'originale è disponibile –, che il gruppo di attivisti è stato “ampiamente screditato” e che tutte le cifre menzionate devono essere intese a titolo di rimborso, visto che la signora Gatter ha più volte detto che il denaro non è importante.

Al momento sono sette gli Stati che hanno aperto indagini nelle cliniche di Planned Parenthood nei loro confini, e sono partite

richieste da ben tre Commissioni del Congresso. Ma quando anche Bloomberg consiglia ai liberal di prendere sul serio i video di denuncia, perché le questioni etiche che sollevano, se non anche le conseguenze penali, mettono concretamente a rischio i 528 milioni di dollari che Planned Parenthood riceve annualmente dal governo federale, è segno che qualcosa si sta davvero muovendo. E non è una Lamborghini. ■